

## Dell' azione metafonetica, palatilizante, delle vocali latine -ū e ū.<sup>1</sup>

Nel saggio sui continuatori di ILLE, stampato nel vol. XXX di questa Rivista (v. a p. 11 sgg.), e propriamente nella prima parte ch' è una breve storia delle vicende della consonante L nella regione che, a un dipresso, va da Aquila a Cerreto Sannita in provincia di Benevento, credevo di aver provato ad evidenza che il *l(i)* dell' articolo *lu, lo (iu, i')*, proprio di molti dialetti romaneschi e abruzzesi, non è dal plurale, come scrisse il Meyer-Lübke in 'Ital. Gr.' § 83, in 'Rom. Gr.' II, § 103 e altrove, ma ha ragione puramente fonetica: in quella zona il -LL- intervocalico, talora anche il L-iniziale, più di rado il -L- intervocalico, si palatalizzarono davanti ad *ī*, ad *ū* e all' -*ū* del sostantivo. E però non è stata per me piccola sorpresa la recensione pubblicata nello *Jahresbericht* del Volmöller, vol. X, pp. 125/126, dal nuovo critico per la regione italiana meridionale, il Dr<sup>c</sup> Giulio Subak. Egli nega la palatilizzazione del L (LL) per parte dell' -*ū* e dell' *ū*; e legge nelle forme di sostantivo maschile singolare con L palatilizzato (non escluse quelle che potremmo chiamare dei singularia tantum: *čęu* CALLU e sim.) una estensione analogica dei rispettivi plurali, in quelle del tipo *įuna* LŪNA, *įuma* LŪMEN e sim., per dirla con le sue parole, „blofs die Folgen der im Abruzzesischen verbreiteten Diphthongierung von *ū* < *įu*“.

\* \* \*

Cominciamo dall' -*ū*. Si noti per prima cosa lo stento di quel *čęu* rifatto su *paįu* PALU, il quale, a sua volta, dovrebbe lo *į* al plurale *paįi* PALĪ. Si noti ancora che, se non mancano esempi di singolari rifatti analogicamente sul plurale, sempre si tratta di casi sporadici, per lo più di voci che nel discorso ricorrono prevalentemente al plurale, di cui la pluralità, se m'è permesso di dir così, è vera e propria caratteristica; qui abbiamo invece serie per-

<sup>1</sup> [La presente nota, oggetto di una comunicazione nell'adunanza della Società filologica romana dell'aprile 1911, doveva vedere la luce nel fasc. di settembre del '14 di questa Rivista; ma, scoppiata la guerra, essendone stata rimandata la stampa *sine die*, l'autore otteneva dall'egregio studioso che allora ne aveva la Direzione, il collega Hoepffner, il permesso di pubblicarla altrove. E difatti fu pubblicata nel vol. XIII degli Studi Romanzi. Il nuovo Direttore, il prof. HILKA, rimasto fino all'ultimo allo scuro di tutto, avendo trovato nell'ufficio di Redazione il manoscritto, credé dover suo, e fu atto di grande cortesia verso un collega straniero, di mandarlo senza indugio alla tipografia; avvenuta la composizione, per risparmiare alla Rivista un danno non lieve, egli dovè, e fu necessità dolorosa, deciderne la stampa. Del duplicato, nell'ora triste che volge, nessuno certo in Italia vorrà fargli una colpa.]

fette, che non soffrono una sola eccezione. Ma v'è di più. Il critico, poco esperto, incauto, fors'anche poco sereno, non si avvede di un fatto semplicissimo: che il fenomeno da me illustrato è strettamente connesso con quello dell'intacco della vocale tonica per parte dell' -ŭ; che, negando la palatilizazione del L (LL) per parte dell' -ŭ, viene a negare il fenomeno che sogliamo dire metafonesi ed è ammesso concordemente da tutti. Crede il Subak che anche i singolari metafonetici del tipo napol. *apier̃to* APĒRTU (femm. *apier̃ta*), *nigr̃o* NĪGRU (femm. *negr̃a*), *qoss̃o* ŌSSU (pl. neutr. *oss̃a*), *rutt̃o* RŪPTU (femm. *ropt̃a*) siano estensioni analogiche dei rispettivi plurali? Concediamoglielo. Ma, e la terza persona plurale del verbo con vocale tonica metafonizzata, tipo roman. *mēlu* MĒTU[N(T)], *bīvu* BĪVU[N(T)], *koļu* kōļu CŌLLI(G)ŭ[N(T)], *muh̃hu* MUNĠŭ[N(T)]? Anch'essa analogica? sulla 2ª singolare? Padronissimo il Subak di pensarlo e magari di scriverlo. Ma io non so se altri fra i romanisti vorrà seguirlo per questa via.

Nella miscellanea 'Da Dante al Leopardi' Hoepli 1904, a p. 35, trattando dell'ital. *mollica*, scrivevo: "A Palena, a Sora, e anche ad Arpino, ad Alatri e per largo tratto della campagna romana, il -LL-, così di sillaba tonica come di atona, è rimasto intatto o si è palatilizzato in *l̃*, *ī*, secondo che gli seguiva immediatamente un *a*, *e*, *o* od un *i*, *u*. La legge, che non è stata per anco avvertita, dichiara lo strano articolo maschile *lu*, *īu* che, secondo il Meyer-Lübke (v. 'It. Gr.', § 383), sarebbe dal plurale. Ma di ciò altrove; e torno a *mollica*." Bastò questo accenno perchè il Meyer-Lübke, nella 2ª edizione del *Grundriß* del Gröber, sostituisse alla prima dichiarazione quest'altra: "-LU, -LI wird palatalisiert: calabr.<sup>1</sup> *mī* melo, Plur. *mela*, *aneli* (anello), *luño* (luna), canistr. *kavaīo*, *paīo*, *īupo* (lupo), *kalīna* (gallina), *molikio* UMBILICUS,<sup>2</sup> ecc." Anche per questo, e soprattutto per questo, per l'ammirazione che ho sempre avuta per l'illustre romanologo dell'ateneo viennese, non mi sarei curato affatto della critica del Subak, se non mi premesse di richiamare l'attenzione dei colleghi romanisti su altri segni manifesti dell'azione metafonetica, palatilizante, dell' -ŭ.

In parte della Ladinia, della zona lombardo-alpina, del territorio franco-provenzale, tra le vocali che intaccarono, palatilizzarono, la velare preromanza, troviamo anche l' -ŭ:

SOPRASELVA (Ascoli in 'AGIt.' I, pp. 75/76): *sech* (= *seŭ*) SĪCCU, *rich* 'ricco', *arch artg* ecc. ARCU, *pierch piertg* PŌRCU, *paschg* PASC(U)U, *freschg* FRĪSCU, *tudestg*, *Francesstg*, ecc., *suilg* SŪLCU, ecc. SOTTOSELVA (Ascoli ibid., p. 144): *pastg*, *frestg*, *freischg*, ecc. ALTA ENGADINA (Ascoli ibid., p. 206)<sup>3</sup>: *fraunck*, *baunck*, *parck*,

<sup>1</sup> Da emendare, verisimilmente, in *alatr*.

<sup>2</sup> Leggi UMBILICULUS.

<sup>3</sup> „Ma il *c* riuscito finale pel dileguo dell' *u* (*o*), se è preceduto da consonante, o da AU, si fa *c̣*“... „Riesce affatto certo e manifesto che lo -*ck* delle antiche scritture engadine abbia il valore di *c̣*.“ Ascoli l. c. n. 2.

*pasch* (cioè *pašć*), *huaistg* \**vesc(uv)*, e così *fraisč*, *tudaisč*; *seck* SICCU, *saick* SACCU; *poick* PAUCU, *roch* (= *roč*) RAUCU,<sup>1</sup> etc. BASSA ENGADINA (Ascoli ibid., p. 239): *baunck*, *arck*, [*pauck*], ecc.<sup>2</sup>

MADESIMO<sup>3</sup> (raccolte personali): *poč* PAUCU;<sup>4</sup> *seč* SACCU, *seč* SĪCCU, *bēc* 'becco', etc.; *porč* PŌRCU (plur. *porš*), *bienč* 'bianco', *fičnč* 'fianco', ecc. [*intrč* < lomb. *intrēk*, *fōč* FŌCU, *žuč* JŌCU (v. *žugē*, *mi žūgi*), *lēc* 'lago', ecc.; *bjadac*, *perzac*, *lpsac*, *štomac*, ecc.; *barč* "porcile" < com., ecc. *bark* REW. 958, *larč* < lomb. *lark*, *lonč* < lomb. *lōnk*, ecc.]; come in *čilō* "là"; *čū* CŪLU, *čūna* CŪNA, ecc., *ščūr*, *ščūma*, ecc., *čūhē* COGNATU (plur. *čūhē*), *čūhēpa* -ATA (plur. *čūhaden*), *čūgē* cucchiaino, *čūhō* CUNEOLU, *ščūdēla*, ecc.; *čōr* CŪRE, *čōs* CŪČERE, *čōt*, -a CŌCTU, -A, *ščōla*, *inčō* < lomb. *inčkō*, ecc.; e in *čē* < lomb. *ka*, *čēn* CANE, *čēša* 'caccia', *čēmp* CAMPU, *čēvra*, *čar* CARRU, *čanuf*, *časa*, ecc., *ščēh* < lomb. *skah*, *ščēš* < lomb. *ščanš*, *ščala*, *ščarz*, -a SCARSU, -A, ecc., *peščē* PĪSCARE, ecc., *marčē* MERCATU, ecc., *moščā*, *bienčā* 'bianca', *kōnčā* CONCHA, ecc. [*pagūra*, *neğün* < lomb. or. *niğü*, ecc. "nessuno", *sügü* < lomb. *seğü*, ecc., *güz*, *güga* < lomb. *gūga*, ecc., *žgūri* < lomb. *žgūri*, ecc., *lūmegā*, *pijegā*, *kadregā*, *špijā*, *urlija*, ecc., *liğāneğā*, *menegā* < lomb. *manegā*, *perlegā*, ecc.; *pağē*, *seğē*, *mešlegē*, *rağē*, ecc.; *gal* GALLU, *gēmba*, ecc., *larga*, *lōnga*, *šponga* < lomb. *šponğa*, ecc.; *kargē*, ecc.]; di contro a *kern* CŌRNU, *kōl* CŌLLU, *kōnča*, *kōnša*, ecc.; *kōlt*, *kōlda* CAL(I)DU, -A, *kōlza* 'calza' (pl. al *kōlze*), *kulđerā*, *culšina* CALCINA, ecc.;<sup>5</sup> *karnēš* catenaccio, *kaščēha*, *kašē* < lomb. *kaša*, *kašē*, *kargē*, ecc., *kalkeh*, ecc.; *peškadō*, ecc. [*godi* godo, *varğot*, ecc.; *galina*, ecc., *reğēgadiš*, ecc.]. VALLE MAGGIA (Salvioni in 'AG/It.' IX, §§ 78/82): *sač*, *štrač*, *bisla*, *seč* SĪCCU; *pōrč*; *tudešč*, *bošč*; *bianč*, *fičnč*, ecc. [*fi* \**fič* FICU, *intrč*, *lač* LACU, *lōi* LŌCU, ecc., *fidi* < lomb. *fideg*, *moni* 'monico', ecc.; *largč*, *lūjengč*, *lōngč*]; come in *čilō*, *ščivi*; *parčē*; *ščēna*, *ščerpa*; *čū*, *ščūr*, *inčūžna*, ecc., *čōl*, *ščōla*, *inčōi*, ecc.; e in *ča*, *čar*, *čamp*, ecc., *ščala*, *pačay*, *marčay*, *štrunčē*, *inčari*, ecc. [*furmiža*, *kadreja*, *lūmaja*; *mania*, *pértia*, ecc.; *güz*, *žgūrā*, ecc.; *gat*, *gāmba*, ecc.]; di contro a *kaval*, *kampāna*, *kadreja*, ecc. ecc. ON-SERNONE (Salvioni ibid.): *fiasč*, *seč*, *bīinč*, ecc. [*fiğ*, *paniğ*, *špag*, *lağ*, *portig*, *piersig*, *štomig*, ecc.]; come in: *vača*, *inčariğ*, *krūšča*, ecc. [*špijā*, *diğā* < DICAM, -S, *lūmağā*; *māniğā*, *pértiğā*, ecc.]; di contro a *ker* CŪRE, *kern* CŌRNU, *keč* CŌCTU, ecc.<sup>6</sup> VERZASCA

<sup>1</sup> V. la n. 3 di p. 258 e qua sotto la n. 5.

<sup>2</sup> Di *tscheark* 'cerco' e *dych* „dico“, v. a. p. 265.

<sup>3</sup> Frazione di Isolato, sopra Chiavenna, verso lo Spluga. Rendo con *č* (*g*) uno special suono palatale che, a parer mio, frammezza tra *č* (*g*) e il *č* (*g*) lomb. di *cama* (*ganda*).

<sup>4</sup> V. la n. 3 di p. 258 e la n. 2 di p. 260.

<sup>5</sup> A differenza dei dialetti franco-provenzali e francesi, nel nostro il *k* della formola *k + A + L + cons.* si sottrae all' intacco. La ragione è da vedere in una pronunzia velare originaria dell' *A* in questa formola, pronunzia viva pur sempre in gran parte del luganese, mendrisiotto, ecc. (*kalt*, *falc*, ecc., di contro a *sāk*, *piāt*, *piāza*, *kāz*, ecc.; *nās*, *ka*, ecc.).

<sup>6</sup> Di *diğ* „dico“, v. a. p. 265.

(Salvioni *ibid.*): [föğ, löğ, zög; monig]; come in [riğa, miğa; üğa; ştangä, ecc.].

VALTOURNANCHE (raccolte personali)<sup>1</sup>: *pyčə* PAUCU,<sup>2</sup> *pöčə* < piem. *pich*, ecc. "piccone", *sečə* SICCUCU, *bēčə* BRCCU REW. 1013, *rqčə* < piem. *roch*, ecc. "rupe, roccia", *džqčə* < piem. *giöch* "pollaio, legno ecc.", *sačə* SACCUCU, *pačə* 'pacco'; *frqčə* 'fresco', *byčə* 'bosco';<sup>3</sup> come nei relativi plurali (*pöčə*, *sečə*, *sačə*, ecc.), in *čəčə* ECC(H)I(C)<sup>4</sup> e in *čü CÜLU*, *čüo CÜRO*, *ččü SCÜTU*; *čöd CÜRARE*, *ččöma* < fr. *écume*, *ččömä* < fr. *écumer*, *ččövä* "sentire ribrezzo, schifo (parlando di persona sudicia o deforme, di cibo che induca nausea)" col deverb. *ččüva* s. f. "ribezzo, schifo", *kü"ö* 'qualcuno', *tračö* < fr. *chacun*; *čy CÖLLU*, *COLPU*, *čyta COSTA*, *čqr, čqta CÜRTU*, -A; [*čösöa*] CÖCİNA, [*čösöč*] 'iere', [*čösč* cugino], *čösč* < a. fr. *coissin*, *čöve* < nap. *cupiello*, ecc. "mastello per il bucato"<sup>5</sup>, *čöverta* 'coperta', *čömöa* s. f. < fr. *commune*, *rečörsč* RECÜRTIARE; e in *čə QUID*,<sup>6</sup> *ččž*, *ččža QUETU*, -A, *čii \*eri* 'querir', *ččšč* (*džö me ččšo*; *ččšata ččkka!* "taci un momento!") < a. fr. *coisier*, vldost. *queijé*, sav. *kësi*, ecc. "tacere", *ččšča* 'quinzaine', *ččntal*; *Püčə* s. pl. Pasqua (REW. 6264), *küčə* 'qualche', *tsačə* < fr. *châque* (e *tsččə* in *ts. pččə* "ogni istante"), *sčnčə*<sup>7</sup> CINQUE;<sup>8</sup> = di contro a *kqva*<sup>9</sup> CÖDA, *kqpa CÜPPA*, *kqr CÖRTE*,

<sup>1</sup> Quanto al valore dei segni, v. la mia nota 'Da un saggio fonetico-morfologico sul dialetto franco-provenzale di Valtournanche' (in 'Rendiconti Ist. Lomb.' XLIV, 814.).

<sup>2</sup> Com'è noto, la formola AU + cons. equivale alla doppia tra romanzi. *žnyötə* RAUCU dovrà lo *tz* o al femminile, come propone il Meyer-Lübke in 'REW.' 7093 per le forme *frib.*, ecc., o, come sembra accennare l' *žn*, a un \**enrölsč*, -i 'inrocare' (v. l' a. fr. *enrouer*), 'inrochire'.

<sup>3</sup> Due serie vengono a mancare, quelle di cons. nas. + K e di R + K: *bä* BANCUCU, *frä* FRANCUCU, *mačč* -INKU, *trö*, ecc.; *püč* PÖRCUCU, ecc. Ma non erreremo radducendo e le une e le altre forme ad anter. *bäč*, ... *püč*. Sta a sè *krānčə* "malato" < ted. *krank*, voce penetrata in età relativamente recente, come prova anche il femminile (*krānka*, scambio di *krāntsa*).

<sup>4</sup> Di contro ad *ekko* 'ecco' (v. sotto); come nell' Italia centro-meridionale, p. es. a Sora, abbiamo *ekko* di contro ad *ekko* (v. i miei Continuatori di ILLE', a p. 445 sgg.). Della schiettezza delle forme di Valtournanche non dubiterei; e però la coincidenza mi pare abbia non poca importanza. [Al Meyer-Lübke (v. REW. 2851) osservo, anzitutto, che ha fatto male a trascurare gli *ekki*, essi di Rocca Canterano, Subiaco, Rocca di Mezzo, da me aggiunti a p. 163 del vol. XXXI di questa Rivista e da me detti a ragione "una bella, insperata conferma"; secondariamente, che gli *ččce* HÖC, *ččce* HIC, ecc., da me postulati, sarebbero naturalmente di molto anteriori alla palatalizzazione preromana della antica velare seguita da vocale palatale, avrebbero l'età degli *ecum* \**ecce* hum, *eccam* \**ecce* ham che ricorrono nei comici e che non abbiamo nessun dritto di ritenere arcaismi, di negar come tali all'età bassolatina.].

<sup>5</sup> V. REW. 2402 e agg.: vell. *kupiello* "arnia", castelmad. *copeju* "ape" (v. *Zeitschr. für rom. Phil.* XXXIII, p. 88).

<sup>6</sup> Ma *küö* QÜI; e pare che se ne possa dedurre che il dileguo dello *ž* in *čə* QUID e sim. avvenne quando l' *i* (= i), avviato alla velarizzazione, aveva ormai perduta la tinta palatale originaria.

<sup>7</sup> Ma *sčnkänta* 'cinquanta'.

<sup>8</sup> Son tutti esempi di *ke* secondario da anter. K + *ž* + E. Sta lor di contro la serie *futzč*, *partzč*, ecc. che si ricorda più sotto; come alla serie

*kqbla* COPULA; *kola*, *kq'r* CŌRPUS, *qkq'r* s. m. "scorza", *kqda*, *kqna* s. f. (plur. -e), *rekq'r* \*RECHŪRDU "fieno di secondo taglio", *rekqlu* (*rek*) "mietitura"; *kōnblo*, -a < fr. *comble*, *kōnblo* s. f. "valanga",<sup>1</sup> *kōnla* s. f. "racconto"; -*kqblā* COPULARE "accoppiare", *kqōa* < vldost. *codōra*, a. prov. *cosdura*, ecc. CO(N)SUTŪRA, *kqē* -ĖCTU (partic. di CŪRRĖRE), *kqlāa* s. f. "collare imbottito de' muli, ecc.", *še kqlatā* -ATTARE (da COLARE) "sdrucchiolare"<sup>2</sup> (col deverb. *kqlata* s. f. "tratto di terreno ghiacciato o di pietra liscia su cui i ragazzi si divertono a sdrucchiolare" e il der. *kqlačō* "piccola slitta"), *kqlōnē* -ĖLLU "colonnato del letto", *kqlēhā* \**konehā* "pennecchio" (*portakql*, "rocca") (del burro, ecc.), *kqmae* "comare", *kqmēnsē*, *kqhetre*, *kqōsō* s. m. (da CŪPPA) "nuca", *kqpā* CŪPPARE "tagliare" (col deverb. *kqpa* s. f. "taglio del bosco" e i comp. *kqafē* "arnese per tagliare il fieno", *kqpapā* "tagliere pel pane", ecc.), *kqrbēta* "falce per potare" (cfr. fr. *courbet* "grande serpe à couper les branches"), col dimin. *kqrbōtčō* s. m. "coltello da tasca ricurvo", *kqrdēle* "cordelle" "fili che fa il cacio nella minestra", *kqrdžō* s. m. "pezzetto di corda" donde *kqrdžqā* "legare con corda, ecc.", *kqreža* CORRIGIA "cintura di cuoio assai larga; la fascia di cuoio che regge il campano", *kqrežō* s. m. "cigna di cuoio", *kqrjūla* CONVOLVULUS ARVENSIS, *kqrnā* (*džō kqno*, ecc.) "suonare il corno", *kqrnē* s. m. "corno di ferro per fare le salcicce" (cfr. fr. *cornet* "petit corne, trompe rustique"), *še kqrnōlē* "prendersi a cornate (degli animali)", *kqrnū* s. f. "cornata", *kqrnyā* s. f. CORNŪTA "la capra con le corna", *kqrsē* s. f. "nodo scorsoio", *kqrdā* < vldost. *corvas*, pm. *crovas*, vales. *crovacc*, *cruacc*, ecc. -ACEU "corvo", *kqšē* s. m. REW. 2283, *kqōlčō* s. m. (da 'cotta'; REW. 4747) "la veste femminile", ecc.; *kōnpae*, *dekōnbrā* "levare a una bestia, dopo il parto, tutto il latte; mungerla bene" (cfr. fr. *décombrer* REW. 2075), *kōnlā* "contare; raccontare", *kōnvīl* (da VIA) "accompagnare per un tratto le bestie perchè non si sperdano, non si sbandino" (cfr. CONVIARE REW. 2199); *kqmē* "come"; — *kū're* CŪRRĖRE, *kū'r* CŌRE; *kūsā* s. f. [CU]CUTIA, *kudre* s. pl. REW. 2271, 2 "piante di nocciuolo", *kudre* "cucire"; *kudāi* (v. *Atti Accad. Sc. Torino*, XLII, 306), *kulū* \**kule(d)ūr* "arnese per colare", *kurti* 'cortile' orto, *kutē* CŪLTELLU col der. *kutēlū* -ATA, *kutōa* CULTŪRA (in *lēse* —, parlando di terreno che si lascia riposare), *še kutē* COLCARE, *kutē* "occidente", ecc.; *kū'ce* 'qualche', *kū'čō* 'qualcuno';

*kā* QUANDO, *kā'q* QUARTU, *katro*, ecc., *kayq* QUADRARIA, *kartāa*, *kartē*, ecc. sta di contro la *tsē*, CATTU, *tsā* CAMPU. — Le voci *sū'ka* (pl. *sū'ce*) < aost. *socca* „zoccolo“ (col deriv. *sqē* „zoccolaio“) e *kū'ka* (pl. *kū'ce*) < aost. *cocca* „unghione delle vacche“ (dimin. *kōčē*) accennano a una base con -*kka*. Quanto a *sū'ka*, v. quel che ne scrive il Meyer-Lübke in REW. 8052; il -*cque* del fr. *socque* (1611 Cotgr.) non sarà etimologico?

<sup>1</sup> Formola K + ō, ō e ū che non sia di sillaba finale.

<sup>2</sup> Un bel traslato.

<sup>3</sup> Cfr. il fr. *couler* di *se laisser* — *en bas d'un arbre* e sim., il sav. *se cold* „glisser“ (col deverb. *cōla* s. f. „glissoire“).

*kyē* CŪNEU, *kyeʔ* CORIU, *kyeʂ* CŌXA, *kyeʂ* CŌCERE, *kyet*, -e to CĪCTU, -A, *kyerbo*, -a CURVO, -a, ecc. ecc.; — *ekko* ECC(H)O(C); [*sakō*, *inda*] SĚCŪNDU, -A, *bokō* BŪCCŌNE e *bokōu* -ONATA "boccata", ecc.; *skuva* SCŌPA, *ekvā* SCOPARE, *ekulā* < fr. *écouter*, ecc.; *ekyeʂla* SCUTĪLLA, *ēnka*<sup>1</sup> "ancora", ecc.

Alla velare della formola  $K + A'$ , A originaria, e in pochi altri casi dove il francese ha od avrebbe la sibilante palatale *ʃ*, il dialetto di Valtournanche risponde con *tz*. Da *tz* si potè venire a *té*, *t* in seguito a una nuova palatalizzazione: *tzē* s. m. CAPSU "compartimento, porzione di uno stesso fienile (*pa'kaʔ*)", *tzē* < fr. *chez* (*tzē l'ō*, ecc.), *tzēʔ*, *tzē'a* (e *tzēʂ*) CARO, -a, *tzēʔ* CARNE (col. deriv. *tzernū*, -*rnyā* CARNŪTU, -A), *tzē'no* s. m. \*CASSANU REW. 1740 "quercia" (coi deriv. *tzēnej* -ĒTU "tratto di terreno piantato a castagni"),<sup>2</sup> *tzē'ne* (*džə* *tzē'no*) "ricercare le castagne dopo la raccolta, o prima quelle che cadono da sé", *tzē're* \*cadre cadere, *tzē(t)*, *tzē't* -ĒCTU, -A "caduto, -a", *tzet* CATTU (col. dim. *tzetē*), *tzē'vra* CAPRA (e *tzēvrej* -ĒTU < a. fr. *chevroi* "capretto", *tzēvré* -AKIU "capraio", *tzēvrelta* "capretta" "bimba irrequieta; una faseolacea", *tzē'a* \*ca(d)e(n)a (col. dim. *tzēelia* -ĪTTA), *tzē'vo* \*cānevo "canapa" (col. deriv. *tzē'vū* -ALE "canapaio"), *tzēōtū* CARITATE 'N. fon.', p. 815, *tzēšū* CASALE 'N. fon.', p. 818, *tzēvrō* < fr. *chevron* "trave ecc.", *tzēū* CANALE "grondaia", *tzi*-, *tzōmīšə* "camicia" (col. deriv. *tzimīšasə* s. f. -ACEA "camiciotto di rozza tela che vestono in montagna mentre attendono alle bestie", *tzōmē* CAMMINU, *tzōmōū* \*CAMINALE 'N. fon.', p. 818, *tzōvōl* "chiodo di legno" < fr. *cheville* (col. der. *tzōvōlġ* "unire con *tzōvōle*"), *tzōvū* (voce antiq.) CABALLU, *ā* *tzōvōsō* \*-usō "a cavalcioni" "uno sull'altro, alla rinfusa", ecc.; *tza'sə* "caccia"; — *tzā* CAMPU, CANTU, *tzānba* CAMBA (col. deriv. *tzānbelta* "sgambetto"), *tzānbra* CAMERA; *tzānlā* CANTARE, *tzānlqū* s. f. < a. prov. *cantonada* "angolo di una casa", *tzāndžē* CAMBIARE, *tzāndēla* CANDELA, ecc.; — *tzālēnde* "calende" Natale, *tzāmqə*, "camoscio", *tzapēla* < fr. *chapelle*, *tzaplā* < a. fr. *chapler* "tagliuzzare" (coi deriv. *tzaplē* s. pl. "ritagli, minuzzoli", *tzaplēʂ* -ARIA "ciocco su cui si spacca la legna" e il deverb. *tzaplo* s. m. "ammasso di roba tagliuzzata"), *tzapqēʂ* < lomb. *caponera*, ecc. "stia", *tzappe* "cappello", *tzarbō* CARBONE (coi deriv. *tzarbqā* "far carbone [detto di legna]", *tzarbqē* CARBONARIU, *tzarbqēʂ* s. f. "la buca dove si fa il carbone"), *tzarđō* < fr. *chardon* "cardo", *tzarđžē* < fr. *charger* (col. deverb. *tzarđžə* s. f. "quintale; quanto può portare un mulo"), *tzarēʂ* CARRARIA "uno de' tanti piccoli sentieri che attraversano la montagna in ogni senso", *tzarēt* "carretto" (e *tzarēlta* "carretta", *tzarēšō* s. m. "carrettino; letto ad armadio", *tzarētū* "carrettata", *tzarēlā* -ARE), *tzarpitā* "calpestare", *tzasē* (*džə* *tza'so*) "cacciare" "inseguire; mandar

<sup>1</sup> Da \*ENK-, col. feltr., bellun. *enca*, triul. *enč*, *enče* (Ascoli in 'AGIt.' I, 413, 488), ecc.

<sup>2</sup> In origine, verisimilmente, "querceto", più tardi "zona a bosco", da ultimo "castagneto".

via (*le va'tze*, ecc.)" (col der. *tzasolá* 'ottare' "porre in fuga, ecc."), *tzašú* (e *tšašú*, v. sotto) \**tzaseúr* 'cacciatore', *tzalwá* CASTANEA (e *tzalané* < fr. *châlainier*), *tza'té* CASTELLU, *tza'trá* CASTRARE, *tzavá* (*déa tza'vo*) CAVARE "fare una buca" (col deverb. *tza've* s. f. pl. "fondamenta d' una casa"), *tzavé* "cesto" (coi dimin. *tzavóhō*, -*ōhōet*), *tzavó* REW. 1668, p. 130 "capo del filo", ecc.; = *tzú*, *tzú'da* CALDU, -A,<sup>1</sup> *tzú'té* CALDU TEMPUS "estate", *tzú* CALCE, *tzú's* 'N. fon.', p. 819, *dé'tzú*, -*ú's* DISCALCEU, -A; *tzudé* CALDARIA, *tzusé* CALCEARE, *tzusó* 'calzoni' "calze" (col deriv. *tzusóá* "fare le calze"), *tzusolé* "calze senza piede", *tzusóé* 'calcinaiò' "luogo dove fanno il fior di calce", ecc.; — *tzú* CAULE o -U "cavolo", *tzú'sa* CAUSA, *tzú'má* (i *tzú'me* 3ª sng., i *tzú'mō* 3ª plur.) "il riposare che fanno gli animali nelle ore più calde" (col deverb. *tzú'ma* s. f. "azione del riposare": *sō é'n tz.*);<sup>2</sup> — alterazione secondaria in *éō* \**-en* \**-ōn* \**téō* CANE; — assimilazione regressiva in *čardá* \**-e(d)a* \**-já* CARRICATA e in *tšašú* (all. a *tzašú*) "cacciatore" (v. qua sopra) [k]; = *setza* SICCIA, *va'tza* VACCA, *bótza* BÜCCA, *kłú'tza* \*CLÖCCA, ecc.; *pétzē* PĚCCATU, *setzē* SĪCCARE, *letzē* 'leccare' (col deriv. *letzō* s. m. "quel che si dà a leccare alle bestie"), *dé'płitzē* 'diroccare' "cadere, precipitar dalla montagna, dall' alto", *łqłitzē* 'toccare', *šē młitzē* < frz. *moucher*, ecc. "soffiarsi il naso",<sup>3</sup> ecc.; — *etze'la* SCALA (coi deriv. *etzale'* < fr. *échelier*, *etzalō* "piuolo della scala a mano"), *etza'ls* 'scaglia' "scheggia di legno", *et'zā* SCAMNU, *etzarpe'o* \**scālpero* SCALPRU "scalpello" (cfr. a. fr. *eschalpre*, a. prov. *escalpre*, ecc.), *etzarped* 'scarpinare' "cardare con le mani il lino, la canapa"; *letze'a* s. f. -ARIA (da LĪSCA "carice, giunco")<sup>4</sup> "fieno d' acquitrino, di padule",<sup>5</sup> *pétzē* PĪSCARE, *refre'itzē* 'rifrescare' "rinfrescare; tener fresco; rinnovare", *matzē* < fr. *mācher*, *kralzē* < fr. *cracher* (coi deverb. *kralzō* s. f. "fondigliolo secco (del vino o d' altro) che rimane solidamente attaccato ai recipienti", *kralzē* "leggiero strato di neve"); *etza* 'esca', *letza* s. f. LĪSCA "lista, fetta di prato" (col dimin. *letzetia*), *fre'tza* 'fresca', *mutza* 'mosca' (col dim. *mutzālō* "moscerino"), *bútza* \*BŪSCA "festuca", *krútza* 'crusca', etc.; *tzertizē* < fr. *chercher* (a. fr. *cerchier*), *martzē* MĚRCATU, *š ekortizē* < fr. *écortcher* "scorticarsi, sbucciarsi (le mani, ecc.)", *artza* ARCA "cassone quadrato, alto un metro e più, in cui si ripone il grano, la segale, ecc.", *fortza* FŪRCA, *per'iza* < fr. *perche* PĚRTĪCA, ecc.; *šē kuzē* \*COLCARE "coricarsi" (col deverb. *kulzō* s. f. "giaciglio, letto"), *kulzē* Occidente, ecc.; *plāntizē* < fr. *plancher*, ecc. "suolo di legno della stalla", *arōntizē* 'arroncare' "svellere, strappare", *entzalezē*<sup>6</sup> "non

<sup>1</sup> Se ne deduce che qui (come nel francese propriamente detto) l' intacco è anteriore al velarizzarsi dell' A' (A) della formola A + L + cons.

<sup>2</sup> Che l' intacco sia anteriore al monottongarsi di AU, già notò il Meyer-Lübke in 'R. Gr.' I, 409.

<sup>3</sup> *mozza-té!* soffiati il naso!

<sup>4</sup> V. crem. *lesca* CYPERUS, *leschèta* CARNEX, monf. *lesca* JUNCUS, berg. *lesca* "paglia da impagliar sedie", ecc. e REW. 5082.

<sup>5</sup> Son tutte piante erbacee dei generi JUNCUS, CAREX, CYPERUS e simili.

<sup>6</sup> È possibile che l' é'n non sia altro che INDE, passato al verbo dalla formola più usata: *m-en-tzū-pū* < a. pr. *m-en-cal* (v. sotto).

avere voglia" (cfr. prov. *caler*, fr. *chaloir*, ecc.); *bāntzə* 'banca' panca (coi dimin. *bāntzō*, -ge -ONĬTTU "panchetto", *brāntzə* BRANCA "ramo" (col deriv. *brāntzū* -UTU "ramoso"), *frāntzə* 'franca', *palāntzə* < fr. *palanche*, ecc.; *ēzudā* 'scaldare', *artzū* (in *fi d*—; 'N. fon.', p. 818, n. 6), *fulzə* FALCARE "porre il manico alla falce" (*fulzə lā fū*! 'N. fon.', p. 819, n. 7), *fulzə* FALCARIU "manico della falce", *na m-ēntzūpū* < a. prov. *no m-en-cal* 'N. fon.', p. 819, ecc.; — *bōsatze* s. pl. BIS-SACC-1 "sorta di tela a doppio sacco che si mette sul dorso del mulo", *brūtze* s. pl. 'brocche' "i chiodi delle scarpe presi tutti insieme", ecc. ecc.;<sup>2</sup> — *brōtze* s. f. (da 'brocca') "spina della botte" (cfr. lomb. *brocheta* "chiodino"), *fulzə* "falcetto per potare, tagliar legna, ecc." < fr. *fauchet*, *partzə* "ciascuna delle parti in cui è divisa l'arza" < a. fr. *parchet* "compartimento",<sup>3</sup> *trabōtze* "laccio" < fr. *trébuchet*, *Mōtze* < *Michel*, ecc.; *ētsō'a* \*SKINA < fr. *échine*, ecc. (REW. 7994), [*ēnrōtzi*] < fr. *enrichir*;<sup>4</sup> — alterazione secondaria in *settd* \*-e(d)a \*-īd SICCATA, *lettd* part. femm. 'leccata', *sattā* < fr. *sachée* "quanta roba entra in un sacco", *dērttd* 'diroccata' "caduta dall'alto, precipitata", *tpōtd* 'toccata', *mōtd* -ATA part. femm. (v., qua sopra, *mōtze*), *mutū* \*-e(d)ūr < fr. *mouchoir*; *rēfrettd* 'rifrescata', *mattd* < fr. *mâchée*, *pettū* \*-e(d)ūr PISCATORE, ecc.; *tzerttd* (e *tertd*) < fr. *cherchée*, *ēkōrttd* < fr. *écorchée*, ecc.; *kuttd* COLCATA, ecc.; *arōnttd* -ATA "strappata, svelta" (v., qua sopra, *arōntze*),<sup>5</sup> ecc. ecc.

L'Ascoli, registrati i soprasilv. *sech*, *rich*, s' affretta a dichiarare non doversi "ripetere la palatina dalla figura di femminile" (l. c., a p. 75). E lo stesso fa il Meyer-Lübke in 'It. Gr.' § 278, quanto alle forme lombardo-alpine. „Man könnte annehmen, daß im Femininum der Adjektiva, also z. B. in *seča*, wo das *č* berechtigt ist, eine Übertragung auf das Maskulinum stattgefunden habe und daß dann infolge lautlicher Analogie auch diejenigen -k, -g gefolgt wären, denen von Haus aus kein *č*, *g* zur Seite stand. Doch scheint mir diese Auffassung mit Rücksicht auf die § 240 (l. 204) genannten Formen nicht wahrscheinlich.“ Le forme valdostane (valtourn. *sečə* SICCŪ / *setzə* SICCA, aost. *seque* SICCŪ / *setze* SICCA, ecc.) mi pare non lascino dubbio circa alla indipendenza delle due serie, la maschile e la femminile. Ma seguitiamo il discorso. Secondo l'Ascoli e il Meyer-Lübke la palatalizzazione sarebbe avvenuta nell'uscita romanza ch'è quanto dire in età posteriore alla caduta

<sup>1</sup> Da BISACC- (REW. 1121) si sarebbe avuto *bās*—; cfr. il piem. *bersacca* e l'alternare romanzo di *biss*— con *bers*—.

<sup>2</sup> Qua i plurali delle voci femm. ricordate più sopra.

<sup>3</sup> Notevole il vldost. *portset* PORK-ĪTTU „porco“ (Ceri.). Sono voci penetrate posteriormente alla palatalizzazione preromanza di K + E, I o sottrattevisi per analogia.

<sup>4</sup> *rōtzo* 'ricco' è forse un prestito francese; vorremmo *rōtə* (v. qua sopra). Altri potrebbe preferire un'estensione analogica della forma di femminile (*rōtze*).

<sup>5</sup> Dell'importante fenomeno dirò a lungo nella seconda parte delle 'Note fonetiche' sopraricordate.

della vocal finale. Ecco le parole dell' illustre alemanno: „Vor allen palatalen Vokalen, zu denen in dieser Gegend auch betontes *a* gehört, wird *k* zu *ĸ*, vor allen velaren, denen sich tonloses *a* hinzugesellt, bleibt *k*. Wird *k* weder durch einen hellen noch durch einen dunkeln Vokal bestimmt, steht es also vor *r* oder im Auslaut, so kann es entweder bei *k* bleiben, oder zu *ĸ* vorrücken. Da nun aber *ĸ* bei weitem überwiegt, so tritt die letztere Form ein.“ È dichiarazione, sia detta con tutto il rispetto, che ha dell' espediente; e non ispiega le forme valdostane. Come risulta dallo spoglio ripertato qua sopra, le sole voci che escano in -*ĸ* nel dialetto di Valtournanche, sono quelle in questione (form. -*ccü* e cons. + -*cü*). Il nucleo attrattivo qui manca interamente. Non solo, ma al *ĸ* tien dietro un suono vocalico, sia pure ridotto alla più semplice espressione, un -*ɨ*; e il leggervi, scambio dell' antica finale, una novella epitesi, non richiesta da difficoltà di pronuncia, contraria all' indole di quei parlari, dovrebbe parere un assurdo. È strano che l' Ascoli e il Meyer-Lübke non accennino menomamente a quella che è, secondo me, la sola, la vera ragione, l' azione diretta dell' -*ŭ*; e dire che altra spia, altro indizio non manca nello stesso territorio ladino!<sup>1</sup>

Forme analogiche troveremo nella flessione verbale. Nel dialetto di Valtournanche, p. es., lo *ts*, dall' infinito e dalle altre forme dov' era normale, passò alla 1<sup>a</sup> persona del presente: *dā letzo* 'lecco' (su *letze* -ARE, -ATIS, *letze* -EMUS, ecc.), e così *lotzo*, *ma mgtzo*, *ma'tzo*, *tsertzo*, ecc. — Altra cosa è l' onsern. *dig* "dico" (Salvioni l. c.). Da DICO ci aspetteremmo *dig*. Nella valle Maggia, come in tant' altri dialetti lombardo-alpini e lombardi, non escluso il milanese, la 1<sup>a</sup> persona del presente indicativo esce in -*i* ch' è un -*io* enclitico (vedine Salvioni l. c., a p. 228, n. 2). Davanti a cotesto -*i*, scambio della velare, riappare la palatina vista di sopra: valmagg. *vaj* \**vago* "vo", *faj* "fo", *piegi* FLICO, *caji* CACO, *cargi* carico, ecc.; Madesimo *mi pešci* pesco, *mi fregi*, *piegi*, *rasegi* sego, *pegi* pago, *žugi*, *kergi* carico, ecc. (all. a *mi fēt tös*, *več a škola*).<sup>2</sup> Le fasi anteriori saranno state \*-*io*, \*-*ii(o)*. L' onsern. *dig* presuppone, a mio vedere, un \**dig*i; e argomenta che la 1<sup>a</sup> persona del presente che oggi ne è priva, un tempo usciva in -*i* in quei parlari come nei finitimi di valle Maggia. — L' Ascoli in 'AGLI' I, a p. 239, registra le forme engadinesi *tschearek* io cerco, *dych* DICO. La prima potrebbe andare col val-tourn. *tsertzo* notato testè; ma non è improbabile vadano entrambe col *dig* dell' Onsernone. È noto che l' -*i* delle 1<sup>a</sup> persona del verbo è anche di parte della Ladinia, del territorio compreso tra val di Sole e il Comelico (v. Meyer-Lübke in 'Rom. Gr.' II, § 133).

<sup>1</sup> V. più avanti.

<sup>2</sup> Così ne' miei appunti.

In parte della Ladinia l' -ŭ palatilizò il doppio L intervocalico per l' appunto come nella regione italiana centro-meridionale da me illustrata:

SOPPRASELVA (Ascoli in 'Agl. It.' I, pp. 18, 23, 56/57): -i -ELLU < *vaschi* VASCELLUM, *vadi* VITELLUS, *ani* ANELLUS, *manti* MANTELLUM, ecc.; *ilg* ILLU; *cavelg* CAPILLUS; *cavailg* CABALLUS; *maguolg* 'midollo'; come in *galgina* GALLINA, e forse in *buglir* bollire; di contro a *ella*, *quella*; *sadulai* 'satollati', *antolleg* 'intelletto', ecc., al neutrale *vaschella* VASCELLA e agli Accusativi plurali in -QS: *vaschels*, *vadels* ĖLLOS, *cavels* CAPILLOS, *cavals* CABALLOS, ecc.; *els* ILLOS. SOTTOSELVA (Ascoli l. c., pp. 127, 130, ecc.): -i -ĖLLU < *ani*, *călti*, *tschiervi* 'cervello', *uci* 'uccello', ecc.; di contro a -ls -ĖLLOS < *utshals*, *chiavels*, ecc. ENGADINA (Ascoli l. c., p. 173 sgg.): -ilg, -igl -ĖLLU < *anilg*, *asnigl* 'asinello', *chiastilg*, *uidilg*, ecc.; *chiauilg*; *chiaualg*; *miguoiql*; come in *giaglina*, e forse *buglir*; di contro a *ella*, *aquella*, *asadulôs*, ecc. e ai plur. *uaschels*, *ue-*, *uidels*, *chiauels*, *chiauals*, ecc.

L' Ascoli muove ancor qui dall' uscita romanza, ritiene l' intacco posteriore alla caduta della vocal finale. Da -ĖLLŭ si sarebbe venuti ad -ell e quindi ad -elj, -eilj, -ilj, -ij, -i (v. l. c., a p. 18); io non esito di sostituire alla ascoliana la serie -ĖLLŭ < -ell(o), -el(l), -ej, -il, -i.

\* \* \*

Ed eccomi all' -ŭ. „Fälle wie *ĭuna* LUNA, *ĭuma* LUMEN (oder *ĭ-* statt *ĭ-*)“ scrive il Subak „zeigen blofs die Folgen der im Abruzzesischen verbreiteten Diphthongierung von *ú* < *ĭu*.“ Veramente, il Finamore ('Voc. 43') dà *u* per Lanciano, Gessopalena, Ari, Atessa, Paglieta, Ortona, Palena; *ĭu* per il solo Vasto. E anche il Rolin nel suo povero '*Bericht über die Resultate seiner mit Unterstützung der Gesellschaft behufs Dialektforschungen unternommenen Reisen in die Abruzzen*', a p. 31, dà la tabella seguente:

Unbeeinflusstes U:

a) Frei:

*ŭú*: Collepietro, Navelli (?), Salle, Sulmona.

*ŭú*: Bussi, Casalıncontrada.

*u* (mehr oder weniger geschlossen): Lanciano, Atessa, Ari, Gessopalena, Palena, Paglieta, Ortona, Bugnara, Navelli (?), Roccacaramanico, Sant' Eufemia a Maiella, Muséllaro, Chieti, auch Agnone (facultativ).

*ou* } Teramo (sic!).  
o }

*ŭŭ*: Vasto.

*ĭu*: Popoli, Caramanico.

*iu-tuŭ-iŭŭ-iuŭ*: Tocco a Casauria (*pavivara*: paura).

*ĭu*: Torre dei Passeri, Borrello, Agnone (facult.).<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Il (?) che segue al nome Navelli, è mio; il (sic!) che segue a Teramo, è del Rolin.

La regola è l'*u*; gli altri esiti sono manifestazioni sporadiche, isolate. Non è pertanto il caso di parlare di una „im Abruzzesischen verbreitete Diphthongierung von *ū* < *iū*“. Ma sorvoliamo su queste miserie.

Anche la connessione tra il dittongo abruzzese (vastese)<sup>1</sup> e la palatale romanesca (sorana, arpinate, alatrina, cervarola, velletrana, ecc.) a me pare inverosimilissima. Anzitutto, il vocalismo romanesco è profondamente diverso dall'abruzzese e una delle sue caratteristiche è proprio la repugnanza al dittongo, la saldezza della tonica, specialmente dell'*A'*, dell'*Ī'* e dell'*Ū'*. In secondo luogo, mentre i dittonghi abruzzesi, per giudizio concorde, sono relativamente recenti, la palatizzazione del *L* fu certo antica. Dobbiamo al Magnanelli (v. 'Studi Romanzi' V, pp. 321/322) la preziosa notizia che sui primi del 1300 quei di Viterbo già dicevano *juna* (= *iuna*) e *moino* per *luna* e *molino*. Lo *i* non sarà nato proprio in quegli anni; e alla fase con *i* dovette precederne necessariamente una con *L*. Ma concediamo per un momento all'illustre critico che gli odierni *luna*, *iuna* presuppongano dei \**liuna* con *iū* da *Ū'*. Nel vastese, allato a *liuma*, *liupa* e sim., stanno *fiuma* 'fumo', *miura* 'muro', *-iura* '-ura', *miulo* 'mulo', *portiusa* < abr. *portusa*, ecc. ecc.; sta, in una parola, tutta intera la serie dell'*Ū'*. A Sora invece avremmo, con *iū* da *Ū'*, le voci *iuna*, *iuna*, *iuc̃a*, *iuc̃ara*, *iuc̃stra*, *iupa* (anter. *L*) e di contro, con *u* da *Ū'*, tutte le altre: *una*, *pupa*, *spuma*, *buca*, *fuma*, *funa*, *fusa*, *poluta*, *allottuta*, *-atura*, *lattuka*, *kura* CŪLU, *skura*, *nuta*, *manulera* MĪNŪ-TŪLU "ovo di pidocchio", *mura*, *kruta*, *pruna*, *suka*, *suma*, *pezzula*, *pezzukua*, ecc. ecc. Lo stesso ad Arpino, Alatri, Cervara, Velletri, ecc. Che ne dice il Subak? La duplicità dell'esito sarebbe mai originaria? in altre parole, nei dialetti romaneschi da lat. *Ū'* si sarebbe avuto *iū* dietro *L*, *u* in ogni altro caso? o l'*u* di *una*, *pupa* e sim. risale anch'esso ad *iū* e l'*i* venne poi assorbito? La verità è che, prima di affidare ad una persona il delicato e non facile incarico di censore dell'opera altrui, bisognerebbe procedere con maggiore cautela e discernimento.

Io noto che anche fuori del territorio dell'*ū* l'*Ū* si schiera con l'*Ī* di contro all'*Ū* e alle altre vocali. Nella campagna romana il *L* si palatizzò davanti all'*Ū*, come davanti all'*Ī*. Nel dialetto di Sassalbo (Lunigiana) il *-L-* si palatizzò dopo *Ū'* come dopo *Ī'* (v. *kulo* CŪLU, *mulo*, *mula*, *pula* 'pula', come *filu* FILU, *porcilo* 'porcile', *avrilu* 'aprile', *pila* PILA, ecc., di contro a *špola*, *škola*, *parolo* 'paiuolo'; *ala*, *pala*, *sala*, *kvalo* 'quale'; *tela*, *melo*, *pelo*, ecc.).<sup>2</sup> Nei dialetti di Bitonto, Bari, ecc. il *-L-* volse in *y*, dopo

<sup>1</sup> Sulla lontana sponda dell'Adriatico.

<sup>2</sup> V. D. Giannarelli, 'Studi sui dial. lunigianesi compresi tra la Magra e l'Appennino reggiano' in *R. de Dial. Rom.* V, a p. 298. — Anche il *l* dei sassalb. *grilo*, *kvelo* 'quello', *belo*, *kamp̃elo*, *karatelo*, ecc., *galo*, *kavalo*, ecc. (ibid., p. 302), si dovrà all'*Ū*. La voce *miło* mille non vi si oppone, l'*o* lunigianese per *-R* dandosi a vedere anche altrimenti per ben

o, ū, si mantenne dopo ū come dopo ī (v. bitont. -uo -ŮLU, -A): *cord.*, *cūunz.*, ecc.; *fēr.*, etc.; *cuēue* CŌLARE, *vuēue* VŌLARE, ecc.; di contro a *muleciidda* (da MŪLU), *ngulazzèue* (da CŪLŮ), ecc.; *felèuta*, *felaliidda*, *felèira* (da FĪLU), *varelèchia* (da BARRĪLE).<sup>1</sup> Questo io noto; e mi par naturale di trarne la conseguenza che l' ū latino aveva tinta palatale.

E perchè non doveva essere un *u* palatale? Non risale tra l'altro a un *\*oi* di proto-indoeuropeo?<sup>2</sup> E non ha a lato un *i* nei riflessi della formola *u + oi*?

antico. Se l'avv. *ello* del nostro mezzogiorno non mancasse alla Lunigiana, c'è da scommettere che suonerebbe *elo* con *l* intatto. I plur. sassalbesi *grīi*, *kvēi*, *bei*, *gāi*, ecc. possono valere come riprova della naturale indipendenza delle due serie, quella di singolare e quella di plurale.

<sup>1</sup> V. la mia recente nota in *Atti Acc. Scienze di Torino*, vol. II, p. 883/903.

<sup>2</sup> V. *ūnus* *\*oinos*, *mūnus* (*moi-*), *cūra*, *cūro* (pr. ital. *\*kois-*), ecc.

<sup>3</sup> V. la serie *vīcus* *\*uoiikos*, *vīnum* *\*uoinom*, *vīdi* *\*uoidai*, ecc.

CLEMENTE MERLO.